|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | Italiano | Traducción en lengua española |
| Titolo Header | Messaggio mensile Torino Valdocco  febbraio 2023 | Mensaje mensual. Turín- Valdocco  Febrero 2023 |
| Titolo | SOMMARIO | SUMARIO |
| Titolo sezione 1 | EDITORIALE | EDITORIAL |
| Titolo editoriale | Lievito di Fraternità | Fermento de fraternidad |
| Testo editoriale | Cari amici dell'ADMA,  siamo ormai nel vivo di questo anno 2023, abbiamo vissuto intensamente la festa di San Francesco di Sales a conclusione del 400° anniversario della sua nascita, la festa del nostro padre San Giovanni Bosco e ora ci prepariamo a vivere il tempo di quaresima; tempo di riflessione, deserto e preparazione a quell'evento, a quella promessa che ha trasformato per sempre la nostra esistenza: la resurrezione di Gesù.  E proprio pensando alla quaresima l'invito è quello di utilizzare questo tempo per far risuonare ancora le parole della [strenna](https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2023/_), così che non restino un invito isolato, ma entrino nel profondo, accompagnino il nostro cammino e diventino alimento per nutrire le piccole resurrezioni quotidiane dell'uomo.  Sarebbe bello riflettere in questo tempo sulla necessità di essere nel mondo, gli uni per gli altri, quella piccola quantità, a volte impercettibile come la polvere, che sembra perdersi inutilmente in qualcosa di troppo vasto; eppure, non è mai inutile anzi è viva e ha la capacità di smuovere e agire in modo misterioso e silenzioso.  Proprio come il regno di Dio che, come dice la scrittura, “… non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccola qua. Poiché il Regno di Dio è in mezzo a voi.” (Lc17:20-21)  Essere piccoli, ma saper dare vita, fecondare, fermentare, far lievitare. Potremmo chiedere nella preghiera, tutti insieme, la grazia ed il coraggio di assumere questo atteggiamento.  E in questa quaresima mettere il nostro impegno come associazione a vivere le condizioni essenziali perché il miracolo della lievitazione del Regno di Dio avvenga ancora:   1. Avere l’umiltà di riconoscere che “essere lievito” è innanzitutto un dono da chiedere. Non siamo lievito da noi stessi, ma solo se lo Spirito Santo ci rende tali; 2. Ricordare che il lievito è come polvere fatta di mille granelli o come una pasta morbida capace di sbriciolarsi. Non saremo mai lievito da soli, ma solo insieme, alleandoci e collaborando in modo corresponsabile perché torni la pace, diminuisca la povertà, si rispetti il creato; 3. Sapere che se il lievito rimane lievito, va a male; perché questo non accada il lievito si mescola alla farina. Solo avendo il coraggio di mischiarci tra la gente, senza preconcetti e preclusioni, consapevoli dei problemi che affliggono l’umanità, avremo e saremo pane profumato e spezzato; 4. Sapere infine che il pane più buono richiede il tempo dell’attesa e la delicatezza del riposo. Vogliamo essere docili e sereni nel consegnare sempre le nostre attività, i nostri sforzi, i nostri propositi al Signore; sapendo attendere come Maria, senza perdere la speranza, custodendo la gioia, leggendo la bellezza e accettando di vedere lievitare la farina solo secondo i tempi di Dio.     Buon cammino nell'attesa della resurrezione di nostro Signore Gesù.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco. | Queridos amigos de ADMA:  Nos encontramos de lleno en este año 2023; hemos vivido intensamente la fiesta de San Francisco de Sales en la clausura del 400 aniversario de su nacimiento, la fiesta de nuestro padre San Juan Bosco y ahora nos preparamos para vivir el tiempo de Cuaresma; tiempo de reflexión, de desierto y de preparación a aquel evento, a aquella promesa que ha transformado para siempre nuestra existencia: la resurrección de Jesús.  Pensando precisamente en la Cuaresma, la invitación es la de utilizar este tiempo para hacer que sigan resonando las palaras del Aguinaldo, de manera que no queden como una invitación aislada, sino que penetren en lo profundo del corazón, nos acompañen en nuestro camino y se conviertan en alimento para alimentar las pequeñas resurrecciones cotidianas del hombre.  Sería una buena cosa reflexionar durante este tiempo en la necesidad de ser en el mundo, unos para otros, esa pequeña cantidad de levadura, a veces imperceptible como el polvo, que da la sensación de diluirse inútilmente en algo más vasto; y sin embargo nunca es inútil sino algo vivo con la capacidad de remover y actuar de modo callado y misterioso.  Precisamente como el reino de Dios que, como dice la escritura, “… no viene aparatosamente, ni dirán está aquí o está allí porque, mirad, el reino de Dios está en medio de vosotros” (Lc 17; 20-21).  Ser pequeños, pero saber dar la vida, fecundar, hacer fermentar. Podemos pedir en la oración todos juntos, la gracia y la fuerza de asumir esta actitud.  En esta Cuaresma comprometámonos como asociación a vivir las condiciones esenciales para que el milagro de la fermentación del reino de Dios siga actuándose:   1. Tener la humildad de reconocer que “ser levadura” es, ante todo, una gracia que hay que pedir. No somos fermento por nosotros mismos, sino solo si el Espíritu Santo nos hace tales; 2. Recordar que la levadura es como el polvo hecho de miles de partículas o como una pasta blanda capaz de desmenuzarse. Nunca seremos fermento solos, sino juntos, mezclándonos y colaborando de manera corresponsable para que vuelva la paz, disminuya la pobreza y se respete lo creado; 3. Saber que, si la levadura permanece como levadura, se corrompe; para que esto no suceda la levadura se mezcla con la harina, Solo con la valentía de mezclarse entre la gente, sin preconceptos ni prevenciones, conscientes de los problemas que afligen a la humanidad, tendremos y seremos pan sabroso y compartido; 4. Saber, finalmente, que el buen pan requiere tiempo de espera y la delicadeza del reposo. Queremos ser dóciles y serenos al presentar siempre nuestra actividad, nuestros esfuerzos y propósitos al Señor; sabiendo esperar como María sin desanimarnos, manteniendo la alegría, descubriendo la belleza y aceptando ver fermentar la harina solo según los tiempos de Dios.   Feliz camino en espera de la resurrección de Nuestro Señor Jesús.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animados Espiritual ADMA Valdocco. |
| Sezione 2 | CAMMINO FORMATIVO | ITINERARIO FORMATIVO |
| Titolo Cammino formativo | IL PRIMATO DELLA GRAZIA: LA GIOIA DONO DELLO SPIRITO SANTO (LE VIRTÙ TEOLOGALI) | EL PRIMADO DE LA GRACIA: LA ALEGRÍA, DON DEL ESPÍRITU SANTO (LAS VIRTUDES TEOLOGALES). |
| Testo Cammino formativo | “Dobbiamo imparare a dimorare nella nostra debolezza, ma armati di una fede profonda, accettare di essere esposti alla nostra debolezza e nello stesso tempo abbandonati alla misericordia di Dio. Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all’amore di Dio e alla sua potenza” (A. Louf)  Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.  Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti. (Col 3, 1-5.9-11).  Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.  La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!  Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti;  e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. (Fil 4, 4-7)   1. Vivere In Cristo   “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”. Così l’Apostolo si introduce nella lettera ai Colossesi ricordandoci la nostra radicale vocazione che ci è stata donata con il battesimo, cioè quella di essere “sepolti con Cristo per risorgere con lui (…) spogliati dell’uomo vecchio abbiamo rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore”.  Siamo chiamati a riscoprire la forza del battesimo che si esprime nel primato della Grazia: la Trinità santissima ha preso possesso della nostra esistenza e abita in noi. Lo esprime benissimo lo stesso apostolo in I Cor 6, 19-20: “Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo, glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio".  La vita spirituale è Cristo che vive in noi attraverso lo Spirito Santo. Che Cristo viva in noi attraverso il Suo Spirito non è un pio affetto, ma l’unica possibilità che abbiamo di essere contenti. Si comprende allora che non è sufficiente vivere “per” Cristo, ma bisogna passare a vivere “con” Cristo per arrivare a vivere “in” Cristo. Perché questo si realizzi è indispensabile retrocedere. Gesù afferma che è necessario perdere la propria vita per Lui e per il vangelo (Cf Mc 8, 34ss). Ma come? E retrocedere da cosa? Un passo della prima ai Corinzi solleva il velo: “Grazie a lui siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto, chi si vanta, si vani nel Signore” (1 Cor 1,30-31). Sapienza, giustizia, santificazione, redenzione. Bisogna retrocedere su questi punti. Quando rinuncio a essere per me medesimo la mia sapienza, la mia giustizia, la mia santificazione, la mia redenzione, allora Cristo passa dall’essere “con me” al vivere “in me”.  Quando l’uomo comprende che Cristo è tutta la sua ricchezza, non ha bisogno di giocare a fare dio o a travestirsi da cortigiano di se stesso. O sono in Cristo o sono uno dei tanti mortali invitati – senza volerlo – al carnevale di un mondo che passa. Bello quanto si vuole, ma pure sempre limitato. Se scegliamo di seguirlo, ma non lasciamo allo Spirito di santificarci, rimaniamo in mezzo al guado, persi tra una fede scialba e un mondo guardato da lontano con nostalgia. Per assurdo, sarebbe meglio per noi, non aver conosciuto il Cristo.  La gioia risiede nel calore della sua presenza “in” noi, non nel solo per o nel con. Così scriveva Isacco di Ninive: “Questo sappi, mio amato: ovunque vi sia la gioia di Dio, questa viene dal fervore, e, ovunque, causa della gioia è il fervore; perché dove non c’è fervore non c’è neppure gioia”   1. Una vita di fede, speranza e carità   L’uomo spirituale, cioè che vive nel primato della grazia, che lascia che Cristo abiti in lui, ha il cuore puro e per questo vede Dio, diviene partecipe della sua sapienza e capace di interpretare con un intuito soprannaturale le situazioni più difficili, indicando la via giusta. Possiamo pensare, ad esempio, alla Beata Eusebia Palomino, una suora semplicissima che lavorava in cucina, da cui sacerdoti, seminaristi, ragazze andavano a chiedere consiglio per il loro cammino di fede. La profondità della sua unione con Dio era il segreto di una sapienza che si apprende solo attingendola alla sorgente dell’intimità amorosa con il Signore.  Quando dunque S. Paolo afferma «noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1 Cor 2,6), fa un’affermazione molto forte.  La Fede e l’esperienza spirituale diventano il principio di un nuovo sapere, che allarga gli orizzonti della ragione e li apre a partecipare alla mens del Crocifisso Risorto. Avere il pensiero di Cristo non significa solo avere “idee” nuove, ma un modo di pensare che è connesso con un modo di agire, di sentire, di essere. Per rendercene conto basti pensare al durissimo rimprovero che Gesù aveva rivolto a Pietro in Mc 8,33: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Pietro, anche dopo aver confessato la sua fede messianica in Cristo, mostra di non avere ancora il pensiero di Cristo, anzi di ragionare secondo una logica che costituisce un ostacolo alla strada di Gesù.  La virtù della Fede mi porta ad avere, invece, il “pensiero di Cristo” e allora so (e lo sperimento) che Dio mi ama e che Cristo è morto per me, per amore.  Papa Francesco ci offre una straordinaria messa a fuoco di tale questione nella sua prima enciclica, la Lumen Fidei, una cui prima bozza porta la firma di Benedetto XVI. In particolare, al numero 18 di questo testo è possibile leggere le seguenti illuminanti espressioni  Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell’amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell’architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell’avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv 1,18). La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare  La Speranza, di conseguenza, è credere che al fondo di tutto ciò che esiste è nascosto un bene e la stessa speranza è indissolubilmente legata alla fede così come afferma la lettera agli Ebrei “La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede” (Eb 11,1). La speranza cristiana si riassume bene in questa affermazione: “Alla fine, l’inizio”. La speranza è fondata proprio dalla fine di Cristo, dalla sua morte che è stata il suo vero inizio nella risurrezione. Ci solleva da ciò di cui, da sempre, facciamo esperienza come “la fine”. Il Dio della speranza crea sempre un nuovo inizio nella vita, mentre nella morte ci risveglia a nuova vita nel suo mondo che viene. La speranza è la “fede gettata in avanti”. Un grande letterato e convertito francese, Charles Peguy, nel suo libro “il portico del mistero della seconda virtù”, immagina la speranza coma una bimba piccola che dà la mano alle due grandi sorelle, la fede e la carità, e  la piccola speranza. Avanza. E in mezzo tra le sue sorelle grandi ha l’aria di lasciarsi tirare. Come una bimba che non avesse la forza di camminare. E che si tirasse su quella strada suo malgrado. E in realtà è lei che fa camminare le altre. E che le tira. E che fa camminare tutti quanti. E che li tira. Perché non si lavora mai che per i bambini. E le due grandi non camminano che per la piccola (…) La speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia  Ancora una volta constatiamo come l’intimo legame tra le virtù teologali è la gioia! Perché questa speranza sia possibile bisogna essere molto felici e fare l’esperienza di sentirsi amati. La vita di grazia in fondo è semplicemente questo: lasciarsi amare e amare.  Nell’amore, nell’agape, si riassumono tutte le virtù come afferma splendidamente l’inno alla carità di San Paolo “Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità” (1 Cor 13, 13). Lo sapete perché? Perché l’unica cosa che Dio Padre e il Figlio desiderano per noi è di farci arrivare il Suo amore, cioè lo Spirito Santo, la sua grazia! Altrimenti tutto è vuoto, tutto è sterile, tutto è grigio, non ci porta nessuna pienezza, nessuna felicità.  Quando bisogna rinnovarsi personalmente e comunitariamente il punto di partenza dovrà sempre essere questo: le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre relazioni, la mia stessa vita o è fondata sull’amore o non è. Il punto di partenza è lasciare che Dio faccia questo, che è il motivo per cui ci ha creati, per cui ci ha redenti nel Figlio suo, per cui rimane con noi, nella Chiesa con il Suo Spirito.  Nel suo amore sono nascoste tre cose che tutti desideriamo: appartenenza, significato e destinazione.  Appartenenza: solo l’amore ci fa rispondere alla domanda fondamentale che attraversa la nostra vita: io per chi sono? Uno può gustare la vita solo quando si sente di qualcuno.  Significato: solo l’amore riempie di senso la nostra vita. La gran parte delle patologie spirituali e di psicologiche che vivono molte persone, soprattutto giovani, sono dovute al fatto che non ci sente voluti bene.  Destinazione: è la terza caratteristica. L’amore ci dà un destino. Qual è la destinazione per ciascuno di noi? Tornare a casa, da Lui. Sapersi amati è sapere di avere una casa dove si sta andando. Avere un motivo per cui svegliarsi. Sentire che ogni cosa che si fa ha una direzione.  L’amore ci attrae, e questo è il primato della grazia, ma richiede anche l’impegno della nostra libertà, che sceglie di crescere in quelle virtù senza le quali l’amore non troverebbe la possibilità di realizzarsi concretamente e rimarrebbe a livello di sentimento o, peggio, di emozione.   1. Che ha come frutto la gioia   Il frutto di una vita vissuta nelle fede, nella speranza e nella carità è la gioia, che diventa così il segno distintivo del cristiano. Papa Francesco lo esprime bene all’inizio del suo testo programmatico Evangelii gaudium  La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia (…)  Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (n.1-3)  Il legame tra una vita informata dalle virtù teologali e la gioia è espressa benissimo nella Divina Commedia quando Dante si trova in prossimità della vetta del Paradiso (canto XXIV). Al termine del suo straordinario viaggio, viene interrogato da tre apostoli in merito alle tre virtù teologali. Sulla fede lo esamina san Pietro, il quale, dopo avergli chiesto cosa sia la fede e se lui ne sia dotato, chiede a Dante da dove l’abbia ricevuta. Il principe degli apostoli formula la domanda in questo modo: «Questa cara gioia / sopra la quale ogni virtù si fonda, / onde ti venne?». È chiaro che la «cara gioia» di cui qui si parla è la preziosa perla – gioia\gioiello – di cui dice il Vangelo, è la gemma per ottenere la quale val la pena di sacrificare tutto il resto. Non può non tornare in mente un altro passo della Commedia. Proprio all’inizio del cammino, nel primo canto dell’Inferno, Dante è smarrito nella selva oscura, vede una persona e gli chiede aiuto. È Virgilio, il quale gli domanda come mai non si decida a salire «il dilettoso monte / ch’è principio e cagion di tutta gioia». Non può perché ci sono tre belve che impediscono il passaggio e quindi il poeta fiorentino dovrà essere accompagnato per «altro viaggio». Quello, appunto, che lo porterà di fronte a san Pietro. Viaggio che ha come meta la gioia o, meglio, la felicità in cui può entrare solo chi ha trovato la perla/gioia della fede.  La fede è veramente la “cara gioia”, una felicità che ci è cara, “sopra la quale ogni altra virtù si fonda”. Poiché se la fede non fosse vera non potremmo avere pienamente la speranza dato che il mondo sarebbe destinato alla morte, ma non potremmo avere nemmeno un amore pieno, capace di quel perdono totale che solo Cristo donò dalla sua croce. Ogni altra virtù si fonda sulla gioia della fede, ogni desiderio di crescere nella nostra umanità e ogni cammino di vita. Ma oggi più che mai è fondamentale, come cristiani e come cristiani che vivono lo spirito di don Bosco, che il frutto più bello della nostra vita di grazia è la gioia di dare gioia! Questa è la strada della felicità cristiana. Oggi è più necessario dare evidenza con la nostra vita a questa verità: solo chi si impegna a rendere gli altri felici, può essere felice. Solo chi si impegna a creare le condizioni perché gli altri possano vivere di gioia, può assaporare la gioia. Solo chi si dà da fare perché la contentezza circoli nell’altrui esistenza, potrà fare autentica esperienza di contentezza.  Possiamo terminare la nostra riflessione con una nota di realismo offerto da San Francesco di Sales: “Andate avanti con gioia e con il cuore aperto più che potete; e se non andate sempre con gioia, andate sempre con coraggio e fiducia”.  Domande per la riflessione personale   1. Cosa significa concretamente nella tua vita vivere di fede, speranza e carità? 2. Che cosa ti ha aiutato di più nella tua vita per crescere in queste virtù, che sono innanzitutto un dono dal cielo, ma che richiedono l’apporto della tua libertà? 3. Che cosa, in questo periodo della tua vita, ti è da freno nella fede, nella speranza e nella carità? 4. Vivi una gioia profonda o vivi sull’onda delle tue emozioni?   Impegno mensile  Ogni sera, nella preghiera, ringraziare per una cosa bella ricevuta educandoci a sorridere anche nelle difficoltà. | Tenemos que aprender a vivir en nuestra debilidad, pero armados de una fe profunda, aceptar estar expuestos a nuestra debilidad y al mismo tiempo abandonados en la misericordia de Dios. Solo en nuestra debilidad somos vulnerables al amor de Dios y a su poder” (A. Louf).  Por tanto, si habéis resucitado con Cristo, buscad los bienes de allá arriba, donde Cristo está sentado a la derecha de Dios; aspirad a los bienes de arriba, no a los de la tierra. Porque habéis muerto; y vuestra vida está con Cristo escondida en Dios. Cuando aparezca Cristo, vida vuestra, entonces también vosotros apareceréis gloriosos, justamente con Él.  En consecuencia, dad muerte a todo lo terreno que hay en vosotros: la fornicación, la impureza, la pasión, la codicia y la avaricia que es una idolatría. ¡No os mintáis unos a otros!: os habéis despojado del hombre viejo, con sus obras, y os habéis revestido de la nueva condición que, mediante el conocimiento, se va renovando a imagen de su Creador, donde no hay griego y judío, circunciso e incircunciso, bárbaro, escita, esclavo y libre, sino Cristo que lo es todo y en todos. (Col 3, 1-5.9-11).  Alegraos siempre en el Señor; os los repito, alegraos. Que vuestra mesura la conozca todo el mundo. El Señor está cerca, nada os preocupe, sino que, en toda ocasión, en la oración y en la súplica, con acción de gracias, vuestras peticiones sean presentada a Dios. y la paz de Dios, que supera todo juicio, custodiará vuestros corazones y vuestros pensamientos en Cristo Jesús (Fil 4, 4-7).   1. **Vivir en Cristo**   “Por tanto, si habéis resucitado con Cristo, buscad los bienes de allá arriba, donde Cristo está sentado a la derecha de Dios; aspirad a los bienes de arriba, no a los de la tierra”. Así se introduce el Apóstol en la carta a los Colosenses, recordándonos nuestra radical vocación que se nos ha sido dada por el bautismo, es decir, la de “estar sepultados con Cristo para resucitar con Él […]despojados del hombre viejo, con sus obras, y revestidos de la nueva condición que, mediante el conocimiento, se va renovando a imagen de su Creador”.  Estamos llamados a redescubrir la fuerza del bautismo que se expresa en el primado de la gracia. La Santísima Trinidad ha tomado posesión de nuestra existencia y habita en nosotros. Lo expresa muy bien el mismo apóstol (1 Cor 6, 19-20). ¿Acaso no sabéis que vuestro cuerpo es templo del Espíritu Santo, que habita en vosotros y habéis recibido de Dios? Y no os pertenecéis, pues habéis sido comprados a buen precio. Por tanto, glorificad a Dios en vuestro cuerpo y en vuestro espíritu que pertenecen a Dios”.  La vida espiritual es Cristo que vive en nosotros a través del Espíritu Santo. Que Cristo viva en nosotros a través de su Espíritu no es un píadoso afecto, sino la única posibilidad que tenemos de estar satisfechos. Se comprende, pues, que no es suficiente vivir “por” Cristo, sino que tenemos que pasar a vivir “con” Cristo para llegar a vivir “en” Cristo. Para que esto se realice es indispensable retroceder. Jesús afirma que es necesario perder la propia vida por Él y por el evangelio (Cfr. Mt 8,34 ss). ¿Pero cómo? ¿Y retroceder de dónde? Un pasaje de la primera a los Corintios nos descorre el velo: “A Él se debe que vosotros estéis en Cristo Jesús, el cual se ha hecho para nosotros sabiduría de parte de Dios, justicia, santificación y redención. Y así, -como está escrito-, el que se gloríe, que se gloríe en el Señor” (1Cor 1, 30-31). Sabiduría, justicia, santificación, redención. Hay que retroceder a estos puntos. Cuando renuncio a ser para mí mismo, para mi sabiduría, mi justicia, mi santificación y mi redención, es cuando Cristo pasa del estar “conmigo” a vivir “en mí”.  Cuando el hombre comprende que Cristo es toda su riqueza, no necesita jugar a ser Dios o a disfrazarse de cortesano de sí mismo. O soy de Cristo o soy uno de tantos mortales invitados –sin quererlo- al carnaval de un mundo que pasa. Todo lo bueno que se quiera, pero siempre limitado. Si elegimos seguirle, pero no dejamos al espíritu santificarnos, nos quedamos en el vado, perdidos entre una fe insípida y un mundo contemplado lejos con nostalgia. Por absurdo, mejor nos hubiera sido, no haber conocido a Cristo.  La alegría reside en el calor de su presencia “en” nosotros, no en el solo por o en el con. Así escribía Isaac de Nínive: “Debes saber esto, amado mío: donde quiera que esté la alegría de Dios, esta procede del fervor, y, en todo lugar, la causa de la alegría es el fervor, porque donde no hay fervor, tampoco hay alegría”.   1. Una vida de fe, esperanza y caridad   El hombre espiritual, es decir, el que vive en el primado de la gracia, que deja que Cristo habite en él, tiene el corazón puro y por esto ve a Dios, participa de su sabiduría, es capaz de interpretar con una intuición sobrenatural las situaciones más difíciles, marcando la vía justa. Podemos pensar, por ejemplo, en la Beata Eusebia Palomino, una sencilla monja a que trabajaba en la cocina, a la que sacerdotes, seminaristas, muchachas acudían a pedirla consejo para su camino de fe. La profundidad de su unión con Dios era el secreto de una sabiduría que se aprende solo bebiéndola en la fuente de la intimidad amorosa con el Señor.  Cuando San Pablo dice que “nosotros tenemos el pensamiento de Cristo” (1Cor 2,6), hace una afirmación muy seria.  La fe y la experiencia espiritual son el principio de un nuevo saber que alarga el horizonte de la razón, la abre a participar en la mens del Crucificado Resucitado. Tener el pensamiento de Cristo no significa solo tener “ideas” nuevas, sino un modo de pensar de sentir y de ser. Para darse cuenta de ello baste pensar en el durísimo reproche que Jesús dirigió a Pedro en Mc 8,33: “¡Aléjate de mí, Satanás!”. “¡Tú piensas como los hombres, no como Dios!”. Pedro, incluso después de haber confesado su fe mesiánica en Cristo, muestra no poseer todavía el pensamiento de Cristo, más aún, de razonar según una lógica que constituye un obstáculo en el camino de Jesús.  La virtud de la fe, en cambio, me lleva a tener “el pensamiento de Cristo” y entonces sé (lo experimento) que Dios me ama y que Cristo ha muerto por mí, por amor.  El Papa Francisco nos ofrece una extraordinaria presentación de esta cuestión en su primera encíclica, *Lumen fidei,* cuyo primer borrador lleva la firma de Benedicto XVI. En particular, en el número 18 de este texto es posible leer estas luminosas expresiones:  Para la fe, Cristo no es sólo aquel en quien creemos, la manifestación máxima del amor de Dios, sino también aquel con quien nos unimos para poder creer. La fe no sólo mira a Jesús, sino que mira desde el punto de vista de Jesús, con sus ojos: es una participación en su modo de ver. En muchos ámbitos de la vida confiamos en otras personas que conocen las cosas mejor que nosotros. Tenemos confianza en el arquitecto que nos construye la casa, en el farmacéutico que nos da la medicina para curarnos, en el abogado que nos defiende en el tribunal. Tenemos necesidad también de alguien que sea fiable y experto en las cosas de Dios. Jesús, su Hijo, se presenta como aquel que nos explica a Dios (Cfr. Jn 1,18). La vida de Cristo —su modo de conocer al Padre, de vivir totalmente en relación con él— abre un espacio nuevo a la experiencia humana, en el que podemos entrar.  En consecuencia, la esperanza es creer que en el fondo de todo cuanto existe está encerrado un bien y la misma esperanza está ligada indisolublemente a la fe, como afirma la carta a los Hebreos. “La fe es el fundamento de lo que se espera y prueba de lo que no se ve” (Heb 11,1). La esperanza cristiana se resume bien en esta afirmación: “Al final, el comienzo”. La esperanza se funda precisamente en el final de Cristo, en su muerte que ha sido su verdadero comienzo en la resurrección. Nos consuela de aquello de lo que, desde siempre, experimentamos como “el fin”. El Dios de la esperanza crea siempre un nuevo inicio de la vida, mientras en la muerte nos despierta a nueva vida en su mundo que viene. La esperanza es “la fe proyectada hacia adelante”. Un gran literato y convertido francés, Charles Peguy, en su libro “El pórtico del misterio de la segunda virtud”, se imagna a la esperanza como una niña pequeña que da la mano a dos grandes hermanas, la fe y la caridad, y  la pequeña esperanza. Avanza. Y en medio de las dos hermanas mayores, aparece como dejándose llevar. Como una niña que no tuviese fuerza para caminar. Y que se pararía en medio del camino muy a su pesar. En realidad, es ella la que hace caminar a las otras dos. Y las arrastra. Y hace caminar a todos. Y las arrastra. Porque nunca se trabaja más que para los niños. Y las dos mayores no caminan más que para la pequeña […]. La esperanza no camina por sí misma. No va sola. Para esperar, niña mía, hay que ser muy felices, hay que haber obtenido, recibido una gracia muy grande.  ¡Una vez más constatamos que el íntimo lazo de unión entre las virtudes teologales es la alegría! Para que esta esperanza sea posible hay que ser muy felices y tener experiencia de ser amados. La vida de gracia, en el fondo, es sencillamente esto: dejarse amar y amar.  En el amor, en el ágape, se resumen todas las virtudes como afirma espléndidamente el himno a la caridad de San Pablo: “En una palabra, quedan estas tres: la más grande es el amor” (1Cor 13,13) ¿Sabéis por qué? ¡Porque lo único que Dios Padre y el Hijo desean para nosotros es hacernos llegar su Amor, esto es, el Espíritu Santo, su gracia! De lo contrario todo está vacío, estéril, gris, no nos lleva a ninguna plenitud, a ninguna felicidad.  Cuando tenemos que renovarnos personal y comunitariamente, el punto de partida ha de ser siempre este: nuestras familias, nuestras comunidades, nuestras relaciones, mi misma vida o está fundada en el amor o no es nada. El punto de partida es dejar que Dios haga esto, que es el motivo por el que nos ha creado y redimido en su Hijo, por el que permanece con nosotros, en la Iglesia con su Espíritu.  En su amor se ocultan tres cosas que todos deseamos: pertenencia, significado y destino.  **Pertenencia:** solo el amor nos hace responder a la pregunta fundamental que atraviesa nuestra vida: ¿Yo, para quién soy? Uno puede disfrutar de la vida solo cuando siente que pertenece a alguien  **Significado:** solo el amor llena de sentido nuestra vida. Gran parte de las patologías espirituales y psicológicas que viven muchas personas, principalmente jóvenes, se deben a que no se sienten queridos.  **Destino:** Es la tercera característica. El amor nos da un destino. ¿Cuál es el destino de cada uno de nosotros? Volver a casa, con Él. Saberse amados y saber que tenemos una casa hacia la que estamos caminando. Tener un motivo por el que despertar. Sentir que todo lo que se hace tiene una dirección.  El amor nos atrae, y esto es el primado de la gracia, pero exige al mismo tiempo el compromiso de nuestra libertad, que exige crecer en aquellas virtudes sin las que el amor no encontraría la posibilidad de realizarse concretamente y se estancaría a nivel de sentimiento, o peor aún, de emoción.   1. **Que tiene como fruto la alegría**   El fruto de una vida vivida en la fe, en la esperanza y en la caridad, es la alegría, que se convierte así en el signo distintivo del cristiano. El Papa Francisco lo expresa muy bien en el principio de su texto programático *Evangelii gaudium*  La alegría del Evangelio llena el corazón y la vida entera de los que se encuentran con Jesús. Quienes se dejan salvar por Él son liberados del pecado, de la tristeza, del vacío interior, del aislamiento. Con Jesucristo siempre nace y renace la alegría (…).  El gran riesgo del mundo actual, con su múltiple y abrumadora oferta de consumo, es una tristeza individualista que brota del corazón cómodo y avaro, de la búsqueda enfermiza de placeres superficiales, de la conciencia aislada. Cuando la vida interior se clausura en los propios intereses, ya no hay espacio para los demás, ya no entran los pobres, ya no se escucha la voz de Dios, ya no se goza la dulce alegría de su amor, ya no palpita el entusiasmo por hacer el bien. Los creyentes también corren ese riesgo, cierto y permanente. Muchos caen en él y se convierten en seres resentidos, quejosos, sin vida. Ésa no es la opción de una vida digna y plena, ése no es el deseo de Dios para nosotros, ésa no es la vida en el Espíritu que brota del corazón de Cristo resucitado.  Invito a cada cristiano, en cualquier lugar y situación en que se encuentre, a renovar ahora mismo su encuentro personal con Jesucristo o, al menos, a tomar la decisión de dejarse encontrar por Él, de intentarlo cada día sin descanso. No hay razón para que alguien piense que esta invitación no es para él, porque «nadie queda excluido de la alegría reportada por el Señor» (n. 1-3).  La relación entre una vida informada por las virtudes teologales y la alegría está muy bien descrita en la Divina Comedia cuando Dante se encuentra próximo a la meta del Paraíso (canto XXIV). Al final de su extraordinario viaje tres apóstoles le preguntan sobre las tres virtudes teologales. San Pedro le examina sobre la fe, quien, tras haberle preguntado qué es la fe y si él la tiene, pregunta a Dante que de dónde la ha recibido. El príncipe de los apóstoles formula su pregunta de este modo: “Esta bendita alegría/ sobre la que toda virtud se basa / ¿dónde la has adquirido?” (: «Questa cara gioia / sopra la quale ogni virtù si fonda, / onde ti venne?»). Es evidente que la “bendita alegría” de la que aquí se habla es la preciosa perla –gema, joya- de la que afirma el evangelio que es la piedra preciosa por la que merece la pena sacrificar todo lo demás. No puede menos de venir a la mente otro pasaje de la Divina Comedia. Precisamente al inicio del camino, en el primer canto del Infierno, Dante se halla perdido en la selva oscura, ve a una persona y le pide ayuda. Es Virgilio, que le pregunta cómo es que no se decide a subir al “deleitoso monte / que es principio y razón de todo gozo”. No puede porque hay tres fieras que impiden el paso y, por tato, el poeta florentino deberá ser acompañado para “otro viaje”. Precisamente, el que le ha de llevar ante San Pedro. Viaje que tiene como meta la alegría, o mejor dicho, la felicidad a la que puede acceder solo quien ha encontrado la perla/ la piedra preciosa de la fe.  Verdaderamente la fe es la “anhelada alegría”, una felicidad que nos es querida “en la que toda virtud se funda”. Porque si la fe no fuera verdadera no podríamos tener plenamente la esperanza, dado que el mundo estaría destinado a la muerte, y no podríamos tener ni siquiera un amor pleno, capaz de aquel perdón total que solo Cristo donó desde la cruz. Cualquier otra virtud se fundamenta en la alegría de la fe, todo deseo de crecer en nuestra humanidad y todo camino de vida. Pero hoy, más que nunca, es fundamental, como cristianos y como cristianos que viven el espíritu de Don Bosco, que el más bello fruto de nuestra vida de gracia sea la alegría de dar alegría. Este es el camino de la felicidad cristiana. Hoy es más necesario testimoniar con nuestra vida esta verdad: solo quien se compromete a hacer felices a los demás, puede ser feliz. Solo quien se compromete a crear las condiciones por las que los demás puedan vivir de alegría, puede saborear la alegría. Solo quien se preocupa para que la felicidad circule en la existencia de los demás, podrá hacer auténtica experiencia de felicidad.  Podemos terminar nuestra reflexión con una nota de realismo que nos ofrece San Francisco de Sales: “Ir adelante con alegría y con el corazón abierto lo más que podáis; y si no os es posible caminar siempre con alegría, caminad siempre con valentía y confianza”.  Preguntas para la reflexión personal   1. ¿Qué significa concretamente en tu vida vivir de fe, esperanza y caridad? 2. ¿Qué te ha ayudado más en tu vida para crecer en estas virtudes, que son en primer lugar un don del cielo, pero que requieren la aportación de tu libertad? 3. ¿Qué es lo que, en este período de tu vida, hace de freno en tu fe, tu esperanza y tu caridad? 4. ¿Vives una alegría profunda, o vives en la ola de tus emociones?   Todos los días, en la oración, dar gracias a Dios por una cosa buena recibida, educándonos a sonreír también en la dificultad |
| Titolo sezione 3 | CONOSCERSI | CONOCERNOS |
| Titolo CONOSCERSI | L’ADMA IN MADAGASCAR | ADMA EN MADAGASCAR  *En primer lugar quisiéramos que nos hablase un poco de Vd*. |
| Testo CONOSCERSI | Prima di tutto, vorremmo che ci parlasse un po' di lei    - Da dove venite?  Vengo dal Madagascar.  - Qualcosa che riguarda la vostra storia e la vostra esperienza di vita e di fede?  Sono un sacerdote della congregazione salesiana di Don Bosco. Sono stato battezzato appena un mese dopo la mia nascita. Ho ricevuto i sacramenti nella nostra Chiesa cattolica. Ho fatto parte dell'associazione nella Chiesa e, poiché avevo intenzione di vivere la mia fede molto di più, nel 2006 mi sono ritirata nella vita religiosa.  - Da quanto tempo è un SDB/FMA?  Dal 2006 sono entrato nella nostra congregazione SDB e ho fatto la mia prima professione il 10 settembre 2010.  - Da quanto tempo è leader dell'associazione?  Da due anni sono un facilitatore ADMA nella nostra vice-provincia MDG.  - Con cosa e con chi è stato coinvolto in precedenza?  Prima ero responsabile dell'associazione CMB. Come sacerdote, lavoro con chi ha bisogno.      E ora passiamo ad Adma.....  - Come e dove si è sviluppata l'associazione nella vostra provincia/regione?  [Conosce la storia locale di Adma, quando si sono formati i primi gruppi, da chi, in quale periodo?].  Nella nostra provincia, l'associazione ADMA è presente in tre regioni: Antananarivo, Betafo-Antsiabe e Mahajanga. Il nostro ex provinciale Armand RANDIMBISOA ha iniziato a parlare dell'ADMA nel 2019 e da allora l'associazione si è sviluppata perché molte persone erano interessate alla spiritualità dell'ADMA.  - Può dirci oggi quanti gruppi locali ci sono e quanti membri?  [Alcuni dati sulla frequenza, il numero di gruppi, la distribuzione, il numero di membri].  Come ho detto sopra, il gruppo è distribuito su tre regioni. Ora gli adulti sono più numerosi. Non ho il numero esatto di membri, ma ci sono circa 25 persone che hanno già preso l'impegno. Ma i membri totali sono più di 40.  - Come è strutturata l'associazione a livello provinciale e locale?  (Per saperne di più sull'organizzazione, se esiste un consiglio provinciale o regionale, come è collegato ai consigli locali, con quale frequenza si riunisce).  Siamo in procinto di istituire l'organizzazione a livello provinciale. C'è l'animatore spirituale (SDB o FMA) e il leader locale dell'ADMA. Finora siamo rimasti in questa organizzazione. Abbiamo pensato di istituire il consiglio e il leader dell'ADMA a livello nazionale. Finora ogni località ha organizzato un incontro mensile, ogni 24 del mese.  - Ci può parlare della sua vita e del suo percorso nell'associazione?  [Sapere a chi è rivolta la proposta Adma, quali sono le proposte formative, come si svolge il cammino, i momenti importanti dell'anno, le forme di impegno e di apostolato].  Quando ero studente di teologia, ho studiato a fondo la vita della Vergine Maria. Inoltre, grazie alla formazione ricevuta nella nostra congregazione, soprattutto come sacerdote, conosco bene la vita e lo scopo dell'associazione.  - Come vivete il rapporto con gli altri gruppi della famiglia salesiana?  [Momenti di scambio e dialogo, consultazione, progetti condivisi].  Ci sono sempre scambi e attività insieme, come il ritiro della famiglia salesiana, la festa salesiana e la formazione...  - Guardando al futuro, quali idee e progetti avete per preservare la fede tra la gente e promuovere l'amore di Gesù nell'Eucaristia e la fiducia in Maria?  La nostra sfida è vivere bene la nostra spiritualità e dare una buona testimonianza. Insistiamo sulla preghiera quotidiana e sulla vita fraterna. Dobbiamo sempre imparare la nostra fede attraverso la catechesi e altri insegnamenti.  - E per i giovani?  Per i giovani è importante invitarli a far parte dell'associazione e soprattutto a conoscere la fede attraverso la catechesi e i vari corsi di formazione.  - Qualche suggerimento per la Primaria Adma per portare avanti il suo impegno di animazione globale e aumentare la condivisione e il dialogo tra i gruppi?  A mio avviso, è importante che l'ADMA si muova sul fronte dell'animazione e della comunicazione. Condividere le notizie è molto importante e incoraggia i membri.    P. SOLONIRINA Berthin, Animatore spirituale ADMA-MDG | *¿De dónde proviene?*  Provengo de Madagascar  ¿*Alguna cosa referente a su historia y a su experiencia de vida y de fe?*  Soy un sacerdote salesiano. Fui bautizado un mes apenas después de mi nacimiento. He recibido los sacramentos de la Iglesia Católica. He formado parte de la Asociación en la Iglesia, y porque quería vivir mi fe más profundamente, en 2006, he abrazado la vida religiosa.  *¿Desde cuándo es SDB/FMA?*  Entré en la Congregación en 2006, profesando el 10 de septiembre de 2010.  *¿Desde cuándo anima la Asociación?* Desde hace dos años soy Animador en nuestra provincia MDG.  *¿En qué y con quién ha trabajado anteriormente?*  Anteriormente fui responsable de la Asociación CMB. Como sacerdote trabajo con quien me necesita  *Pasemos ahora a ADMA…*  ¿*Cómo y dónde se ha desarrollado la Asociación en vuestra Provincia/Región?*  *[¿Conoce la historia local de ADMA, cuándo se han formado los primeros grupos, por quién y en qué época?]*  En nuestra provincia, ADMA está presente en tres regiones:  Antananarivo, Betafo-Antsiabe y Mahajanga. Nuestro ex - provincial Armand RANDIMBISOA comenzó a hablar de ADMA en 2019, y desde entonces la Asociación se ha desarrollado, porque muchas personas se han interesado por la espiritualidad de ADMA.  *¿Puede decirnos cuántos grupos locales hay y cuántos miembros? [Algunos datos sobre la frecuencia, el número de grupos, la distribución, número de miembros]*  Como ya dije, el grupo está dividido en tres regiones. Ahora son más numerosos los adultos. No sé el número exacto de miembros, pero son alrededor de 25 personas que han asumido este compromiso, pero el número total pasa de los 40.  ¿*Cómo está estructurada la Asociación a nivel provincial y local?*  *(Para saber más sobre la organización, si existe un Consejo Provincial o regional, como se relaciona con los Consejos locales, con qué frecuencia se reúne)*  Estamos a punto de instituir la organización a nivel provincial. Hay un Animador espiritual (SDB o FMA) y local. Hasta ahora nos hemos quedado ahí. Hemos pensado instituir el Consejo y el Animador espiritual de ADMA a nivel nacional. Hasta ahora cada localidad ha organizado un encuentro mensual, el 24 de cada mes.  *¿Nos puede hablar de su vida y de su recorrido en la Asociación? (Saber a quién, se dirige la propuesta ADMA, cuáles son las propuestas formativas, como se desarrolla el itinerario, momentos importantes del año, formas de compromiso y apostolado).*  Siendo estudiante de teología he estudiado a fondo la vida de la Virgen María. Además, gracias a la formación recibida en nuestra Congregación, sobre todo como sacerdote, conozco bien la vida y la finalidad de la Asociación.  *¿Cómo vivís la relación con los demás grupos de la Familia Salesiana? (Momentos de comunicación, consulta, proyectos compartidos).*  Siempre hay comunicación y actividades comunes, como el retiro de la Familia Salesiana, las fiestas salesianas y la formación…  *De cara al futuro, ¿qué ideas y proyectos tenéis para defender la fe de la gente y promover el amor a Jesús en la Eucaristía y la confianza en María?*  Nuestro desafío es vivir bien nuestra espiritualidad y dar buen testimonio. Insistimos en la oración cotidiana y en la vida fraterna. Tenemos que aprender siempre nuestra fe a través de la catequesis y otras enseñanzas.  *¿Y para los jóvenes*?  Es importante invitarles a formar parte de la Asociación y sobre todo a conocer la fe a través de la catequesis y diversos cursos de formación.  ¿*Alguna sugerencia a la primaria ADMA para continuar su tarea de animación global y aumentar la participación y el diálogo entre los grupos?*  En mi opinión es importante que ADMA se mueva en el frente de la animación y comunicación. Compartir las noticias es muy importante y anima a los miembros.  P. SOLONIRINA Berthin, Animador Espiritual ADMA-MDG  ¡ABANDÓNATE, CONFÍA Y SONRÍE! |
| Titolo sezione 4 | AFFIDA, CONFIDA, SORRIDI | CARTA DEL RECTOR MAYOR DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME |
| Titolo AFFIDA CONFIDA SORRIDI | LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME |  |
| Testo AFFIDA CONFIDA SORRIDI | "Negli ultimi anni la Chiesa ha dedicato due Sinodi dei Vescovi alla famiglia e ai giovani. Papa Francesco osserva: “L’esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell’importanza di una forma sinodale della Chiesa per l’annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a “risvegliare” la sinodalità, che è una dimensione costitutiva della Chiesa”.  La dimensione sinodale richiede ai singoli di dedicare tempo alla condivisione, umiltà nell’ascoltare e coraggio nel parlare, apertura alla conversione e al cambiamento, lasciando alle spalle pregiudizi e stereotipi per portare nuova speranza nel mondo.  Perché sia veramente ecclesiale ed efficace, il percorso sinodale di ascolto e discernimento deve sempre cercare di essere comunitario.  La comunione di fede e di appartenenza carismatica tra i diversi stati di vita di consacrati, sacerdoti e laici, alimenta una circolazione di doni e di preghiera, uno scambio fecondo che aiuta ognuno a trovare e consolidare la propria identità.  Questo modo di relazionarsi contribuisce a riprendere dinamiche più ecclesiali e comunionali nel medesimo spirito salesiano.  L’ADMA favorisce l’assunzione di responsabilità dei laici anche in altri ambiti ecclesiali e sociali.  Il Santo Padre in una lettera rivolta alla Pontificia Commissione per l’America Latina scrive: “Tra consacrati e laici si stabilisce una comunione di vita che aiuta e arricchisce l’identità propria di ciascuno, facilitando il reciproco riconoscimento e valorizzazione e il sostenersi non solo a livello operativo e funzionale, ma fraterno e spirituale, secondo la rispettiva specificità”.  La collaborazione fra i tre stati di vita della Chiesa esige un cambiamento di mentalità pastorale che tocca tutte le vocazioni: i laici non sono solo “collaboratori”, ma “corresponsabili” dell’essere e dell’agire della Chiesa.    Andrea e Maria Adele Damiani | “En los últimos años la Iglesia ha dedicado dos Sínodos de los Obispos a la familia y a los jóvenes. El Papa Francisco observa*: “La experiencia vivida ha hecho que los participantes en el Sínodo sean conscientes de la importancia de una forma sinodal de la Iglesia para el anuncio y la transformación de la fe. La participación de los jóvenes ha contribuido a “despertar” la sinodalidad, que es una dimensión constitutiva de la Iglesia”.*  La dimensión sinodal exige a todos dedicar tiempo a la comunicación, humildad en escuchar y valentía en el hablar, dejando atrás prejuicios y estereotipos para llevar nueva esperanza al mundo.  Para que sea verdaderamente eclesial y eficaz, el recorrido sinodal de escucha y discernimienti debe intentar ser siempre comunitario.  La comunión de fe y de pertenencia carismática entre los diversos estados de vida de consagrados, sacerdotes y laicos, alimenta una circulación de dones y de oración, un intercambio profundo que ayuda a cada uno a encontrar y consolidar la propia identidad.  Este modo de relacionarse contribuye a retomar dinámicas más eclesiales y comunitarias en el mismo espíritu salesiano.  ADMA favorece la asunción de responsabilidades de los laicos también en otros ámbitos eclesiales y sociales.  El Santo Padre en una carta dirigida a la Pontificia Comisión para América Latina escribe: *“Entre consagrados y laicos se establece una comunión de vida que ayuda y enriquece la identidad propia de cada uno, facilitando el mutuo reconocimiento y valoración y el mantenerse no solo a nivel operativo y funcional, sino fraterno y espiritual, según la especificidad respectiva”.*  La colaboración entre los tres estados de vida de la Iglesia exige un cambio de mentalidad pastoral que repercute en todas las vocaciones: los laicos no son solo “colaboradores”, sino “corresponsables” del ser y del obrar de la Iglesia.  Andrea y María Adele Damiani  FORMACIÓN DE ASPIRANTES ADMA |
| Titolo sezione 5 | FORMAZIONE ASPIRANTI ADMA |  |
| Titolo | 2. CHI SIAMO E A CHE SCOPO | 2. QUIÉNES SOMOS Y PARA QUÉ |
| Testo | Il secondo punto del percorso formativo che l’ADMA Primaria di Torino Valdocco propone agli aspiranti, fa riferimento all’Articolo 2 del Regolamento dell’Associazione, che ha come tema la natura e il fine dell’ADMA.  Tutti sappiamo che esistono tantissimi tipi di associazioni, e quindi è molto importante comprendere anche alcuni aspetti che possono apparire più formali, come la natura della nostra Associazione, allo scopo di salvaguardarne l’identità, mantenendone la specificità e l’originalità, ed evitando in primo luogo ogni interferenza o commistione di carattere politico o di altri interessi non coerenti con le sue finalità. Tenendo conto del fatto che abbiamo alle spalle una storia di oltre 150 anni, è importante che l’Associazione sappia sempre rinnovarsi, ma contemporaneamente mantenersi sempre fedele alle finalità che don Bosco le ha dato, per non rischiare di perdere l’identità carismatica voluta dal nostro fondatore.  La Chiesa riconosce l’ADMA come Associazione pubblica di fedeli, che gode di personalità giuridica ecclesiastica e, secondo la legislazione vigente nei singoli Stati, può conseguire anche un riconoscimento giuridico civile. In particolare, l’Associazione si configura come insieme di persone chiamate e guidate da Maria Ausiliatrice, Madre e figura della Chiesa.  Per quel che riguarda gli scopi dell’Associazione, il primo è quello di proporre ai fedeli un cammino di santità. A questo proposito Papa Francesco ci ricorda che «tutti i cristiani, in quanto battezzati, hanno uguale dignità davanti al Signore e sono accomunati dalla stessa vocazione, che è quella alla santità. [...] La santità è il volto più bello della Chiesa: è riscoprirsi in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore [...] ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova». In don Bosco la santità si identifica specialmente nella carità pastorale e nell’impegno apostolico ed educativo, nello spirito di famiglia, nel servizio e nell’aiuto, specialmente ai più bisognosi, e nelle pratiche di pietà vissute nella semplicità. Per questo, sulle orme del nostro fondatore, il cammino di santità offerto ai soci dell’ADMA è spiccatamente apostolico, e volto a coinvolgere la gente del popolo nella spiritualità e nella missione della Famiglia salesiana.  Il fine dell’Associazione di proporre a tutti un cammino di santità viene perseguito in particolare attraverso due mezzi speciali: dilatare la devozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramentato. In altre parole possiamo riconoscere l’ADMA come un gruppo eucaristico-mariano. La vita eucaristica e la devozione all’Immacolata-Ausiliatrice sono punti fondanti la spiritualità e la vita dell’Associazione. Il richiamo è alle due colonne del sistema educativo e della spiritualità salesiana, viste da don Bosco nel suo famoso sogno. Egli vide una nave, rappresentante la Chiesa, guidata dal Papa in un mare tempestoso e circondata da navi nemiche che cercano di affondarla. Improvvisamente «si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l’una dall’altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: “AUXILIUM CHRISTIANORUM” (“Aiuto dei cristiani”); sull’altra, che è molto più alta e grossa, sta un’OSTIA di grandezza proporzionata alla colonna, e sotto un altro cartello con le parole: “SALUS  CREDENTIUM” (“Salvezza dei credenti”)». La situazione per la nave della Chiesa sembra volgere al peggio, il Papa viene colpito, ma subito ne viene eletto un altro, e finalmente: «Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega a un’ancora della colonna su cui sta l’Ostia, e con un’altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un’altra ancora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. [...] le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fracassano a vicenda [...] mentre le navi che hanno combattuto valorosamente con il Papa, vengono anch’esse a legarsi alle due colonne. Nel mare ora regna una grande calma». Commenta don Bosco: «Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: Devozione a Maria SS. e frequente Comunione».  La lettera del Rettor Maggiore, don Angel Fernandez Artime, in occasione del 150° di fondazione dell’ADMA, ci ricorda che: «Nell’esperienza di don Bosco, amore a Maria e amore all’Eucaristia vanno sempre insieme, sono le due colonne che sostengono la vita e la missione della Chiesa. Nell’immaginario mariano di don Bosco, che possiamo ricavare in modo particolare dai suoi sogni, Maria si presenta come la Signora o Regina che attende i giovani al termine del viaggio avventuroso della vita e li invita a prendere parte al banchetto celeste. Come una buona padrona di casa, Maria accoglie gli invitati, dopo aver preparato con cura ogni cosa. Il banchetto celeste, così come il  banchetto eucaristico che continuamente lo anticipa e lo prepara, è il luogo della comunione perfetta. La comunione con Dio e tra di noi è il fine ultimo del culto cristiano».  Anche la Carta di Comunione nella Famiglia Salesiana ribadisce l’importanza di restare uniti a Gesù e Maria per puntare alla santità: «L’Eucaristia sacrificio e sacramento, l’Eucaristia mangiata e adorata, è nella vita di don Bosco forza e consolazione, sorgente di pace e fuoco di attività. Per sé e per i giovani, è impensabile la santità senza l’Eucaristia. [...] L’Ausiliatrice è richiamo alla maternità universale di Maria, che interviene nell’opera di fondazione della sua Famiglia, realizzando così quasi un lavoro a due. È convinzione profonda ed irremovibile di don Bosco: “Ella ha fatto tutto”. Ci si può fidare di Maria. Perciò, a lei ci si può affidare». La centralità di Gesù Eucaristico e la devozione a Maria fanno dell’ADMA un gruppo ecclesiale e salesiano in quanto don Bosco ha legato «in maniera indissolubile la sua devozione mariana al senso della Chiesa, al ministero di Pietro, alla fede semplice del Popolo di Dio, all’urgenza dei bisogni della gioventù».  Gian Luca e Mariangela Spesso | El segundo punto del itinerario formativo que ADMA Primaria de Turín Valdocco propone a los aspirantes, hace referencia al art. 2 del Reglamento de la Asociación, que tiene como tema la naturaleza y el fin de ADMA. Todos sabemos que existen muchísimos tipos de asociaciones, y por tanto, es muy importante comprender algunos aspectos que pueden parecer más formales, como la naturaleza de nuestra Asociación, con el fin de conservar su identidad, manteniendo su específica originalidad y evitando, en primer lugar, toda interferencia o mezcla de carácter político o de otros intereses no coherentes con su finalidad. Teniendo en cuenta el hecho de que tenemos a la espalda una historia de más de 150 años, es importante que la Asociación sepa siempre renovarse, y al mismo tiempo mantenerse siempre fiel a la finalidad que Don Bosco la dio, para no correr el riesgo de perder la identidad carismática querida por nuestro fundador.  La Iglesia reconoce a ADMA como Asociación pública de fieles, que goza de personalidad jurídica eclesiástica, y según la legislación vigente en cada Estado, puede conseguir también un reconocimiento jurídico civil. En particular, la Asociación se configura como un conjunto de personas llamadas y dirigidas por María Auxiliadora, Madre y figura de la Iglesia.  Por lo que se refiere a los fines de la Asociación, el primero es el de proponer a los fieles un camino de santidad. A este propósito el Papa Francisco nos recuerda que “todos los cristianos, en cuanto bautizados, tienen la misma dignidad ante el Señor, en una idéntica comunidad por la misma vocación, que es la de la santidad. […] La santidad es el rostro más hermoso de la Iglesia; es redescubrirse en comunión con Dios, en la plenitud de su vida y de su amor […] cada uno en las condiciones y en el estado de vida en que se encuentra”. En Don Bosco la santidad se identifica especialmente con la caridad pastoral y con el compromiso apostólico y educativo, con el espíritu de familia, con el servicio y la ayuda, especialmente a los más necesitados, y con las prácticas de piedad vividas en la sencillez. Por ello, tras las huellas de nuestro fundador, el camino de santidad ofrecido a los socios de ADMA es marcadamente apostólico, y encaminado a comprometer a la gente del pueblo en la espiritualidad y en la misión de la Familia Salesiana.  El fin de la Asociación de proponer a todos un camino de santidad, que se persigue particularmente, a través de dos medios especiales: extender la devoción a la Bienaventurada Virgen María y la adoración a Jesús Sacramentado. En otras palabras, podemos reconocer a ADMA como un grupo eucarístico-mariano. La vida eucarística y la devoción a la Inmaculada Auxiliadora son puntos fundantes de la espiritualidad y la vida de la Asociación. Nos remitimos a las dos columnas del sistema educativo y de la espiritualidad salesiana, contempladas por don Bosco en el famoso sueño. Vio una nave, que representaba a la Iglesia, guiada por el Papa en un mar tempestuoso y rodeada de naves enemigas que intentaban hundirla. De improviso aparecen por encima de las olas dos robustas columnas, altísimas, a poca distancia la una de la otra. En una de ellas estaba la estatua de la Virgen Inmaculada, a cuyos pies de veía un gran cartel con esta inscripción: “AUXILIUM CHRISTIANORUM” (“Auxilio de los Cristianos”); en la otra columna, mucho más alta y gruesa, se eleva una HOSTIA de tamaño proporcionado a la columna, y debajo un cartel con las palabras “SALUS CREDENTIUM” (“Salvación de los creyentes”). La situación de la nave de la Iglesia es cada vez peor, el Papa es herido, pero inmediatamente es elegido otro, y finalmente: “El nuevo Papa, superando todos los obstáculos, atraca la nave en medio de las dos columnas y con una cadena que pende de la proa la sujeta a la columna donde está la Hostia y con la otra cadena que pende de la popa la sujeta en la parte opuesta a otra que pende de la columna en la que está colocada la Virgen Inmaculada. […] Las naves enemigas huyen, se dispersan, chocan entre sí, se destruyen mutuamente […] mientras las naves que han combatido valerosamente con el Papa, atracan entre las dos columnas. Ahora en la mar, reina una gran calma” Comenta Don Bosco: “Las naves enemigas son las persecuciones. Se acercan grandes dificultades para la Iglesia. Lo que hasta ahora ha sucedido, no es nada respecto a lo que está por suceder. Solo quedan dos medios para salvarse entre tanta destrucción: devoción a María Santísima y Comunión frecuente”.  La carta del Rector Mayor, don Ángel Fernández Artime, con ocasión de los 150 años de la fundación de ADMA nos recuerda que: “En la experiencia de Don Bosco, amor a María y amor a la Eucaristía siempre van juntos, son las dos columnas que sustentan la vida y la misión de la Iglesia. En el imaginario mariano de Don Bosco, que podemos sacar de una manera especial de sus sueños, María se presenta como la Señora o Reina que espera a los jóvenes al final del viaje aventurero de la vida y los invita a participar en el banquete celestial. Como buena anfitriona, María acoge a los invitados, después de haber preparado cuidadosamente todo. El banquete celestial, así como el banquete eucarístico que continuamente lo anticipa y lo prepara, es el lugar de la comunión perfecta. La comunión con Dios y entre nosotros es el objetivo último del culto cristiano”.  La Carta de Comunión en la Familia Salesiana reafirma la importancia de estar unidos a Jesús y a María para tender a la santidad: “la Eucaristía sacrificio y sacramento, la Eucaristía comida y adorada es, en la vida de Don Bosco fuerza y consuelo, fuente de paz y fuego de actividad. Para él y para los jóvenes, es impensable la santidad sin la Eucaristía. […] La Auxiliadora nos recuerda la maternidad universal de María, que interviene en la fundación de su familia, realizando de este modo como un trabajo a medias. Es convicción profunda e irremovible de Don Bosco: “Ella lo ha hecho todo”. Podemos fiarnos de María. Por eso nos podemos confiar a Ella”. La centralidad de Jesús Eucarístico y la devoción a María hacen de la ADMA un grupo eclesial y salesiano en cuanto que Don Bosco ha unido “de manera indisoluble su devoción mariana al sentido de la Iglesia, al ministerio de Pedro, a la fe sencilla del Pueblo de Dios, a la urgencia de las necesidades de la juventud”. |
| Titolo sezione 6 | Cronache di Famiglia | Gian Luca y Mariangela Spesso  **Crónica de familia** |
| Cronache di famiglia - Titolo | VIETNAM – GIORNATA DELLA FAMIGLIA SALESIANA DELLA DELEGAZIONE DEL NORD | VIETNAM – JORNADA DE LA FAMILIA SALESIANA DE LA DELEGACIÓN DEL NORTE. |
| Cronache di famiglia - Testo | Hanoi, Vietnam – gennaio 2023 – L’11 gennaio presso la sede della Delegazione salesiana del Vietnam del Nord è stata celebrata la Giornata della Famiglia Salesiana. Attualmente nella Delegazione del Nord, oltre ai 48 salesiani che lavorano in 11 comunità, ci sono 4 gruppi della Famiglia Salesiana: le Figlia di Maria Ausiliatrice – 38 suore in 5 comunità; un centro dei Salesiani Cooperatori, con 25 membri; 5 Volontarie di Don Bosco; e due gruppi dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), con 120 membri. All’evento hanno partecipato anche alcuni giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) e alcuni rappresentanti delle parrocchie dove i salesiani prestano la loro opera. Don John Baptist Tran Van Hao, Superiore delle Delegazione del Vietnam del Nord, ha presentato la Strenna 2023 del Rettor Maggiore ed ha presieduto la Messa in onore di Don Bosco. | Hanoi, Vietnam – enero 2023 – el 11 de enero en la sede de la Delegación salesiana de Vietnam del Norte se ha celebrado la Jornada de la Familia Salesiana. Actualmente en la Delegación del Norte, además de los 48 salesianos que trabajan en 11 comunidades, existen 4 grupos de la Familia Salesiana: las Hijas de María Auxiliadora – 38 hermanas en 5 comunidades; un centro de Salesianos Cooperadores con 25 miembros; 5 Voluntarias de Don Bosco y dos grupos de la Asociación de María Auxiliadora (ADMA) con 120 miembros. En el evento han participado también algunos jóvenes del Movimiento Juvenil Salesiano (MJS) y algunos representantes de las parroquias donde trabajan los salesianos. Don John Baptist Tran Van Hao, Superior de la delegación de Vietnam del Norte, ha presentado el Aguinaldo 2023 del Rector Mayor y ha presidido la Misa en honor de Don Bosco. |
| Cronache di famiglia - Titolo | L’ADMA PARTECIPA ALLE GIORNATE DI SPIRITUALITA’ SALESIANA A VALDOCCO | ADMA PARTICIPA EN LAS JORNADAS DE ESPIRITUALIDAD SALESIANA EN Valdocco |
| Cronache di famiglia - Testo | Italia, Torino – gennaio 2023 – Con la Messa presieduta ieri, 15 gennaio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, sono terminate le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2023. Sono stati quattro giorni particolarmente intensi, durante i quali circa 300 membri di questa grande famiglia religiosa si sono incontrati a Valdocco con il Rettor Maggiore e i Responsabili Maggiori di buona parte dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme, hanno pregato, condiviso la spiritualità e riflettuto sulla Strenna 2023: “COME LIEVITO NELLA FAMIGLIA UMANA D’OGGI. La dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco”. | Italia, Turín – enero 2023- Con la Misa presidida ayer, 15 de enero, en la Basílica de María Auxiliadora por el Rector Mayor, don Ángel Fernández Artime, se clausuraron las Jornadas de Espiritualidad de la Familia Salesiana. Han sido cuatro días particularmente intensos, en los que unos 300 miembros de esta gran Familia religiosa se han reunido en Valdocco con el Rector Mayor y los Responsables Mayores de buena parte de los 32 grupos de la Familia Salesiana. Juntos han rezado, han compartido la espiritualidad y han reflexionado sobre el Aguinaldo 2023: “COMO LEVADURA EN LA FAMILIA HUMANA DE HOY”. La dimensión laical de la Familia de Don Bosco”. |
|  |  |  |